

Le visite di Giannini e Faraone

BUONA SCUOLA PESSIMO GOVERNO

di **Adolfo Scotto di Luzio**

Più delle parole contano gli uomini che le pronunciano. I gesti che le accompagnano. Si può mentire con le parole, è più difficile farlo con il corpo. In questi ultimi giorni la scuola in Campania è stata la scena di un repertorio di gesti da parte dei suoi massimi esponenti istituzionali che vale la lettura per quanto scrupolosa delle linee guida del governo in materia. Sicuramente, è più istruttivo. Dopo le devastazioni al Galiani, il ministro «fa uno sforzo» e arriva con il favore della sera in un istituto circondato di poliziotti, portando con sé un cospicuo assegno riparatore. Porta soldi, almeno li promette, ma non riesce a dire una parola chiara su quello che è successo a Napoli, su quello che sta succedendo nelle scuole italiane, su quello che ormai succede da anni nel nostro sistema di istruzione. Non le dice agli insegnanti, che forse se le aspettavano, non le dice agli studenti che sicuramente ne hanno bisogno. Anche il Sottosegretario Davide Faraone è molto impegnato. A Napoli, il ritardo è come la pizza e le sfogliatelle calde, un tratto del folklore locale. E il vice ministro, per non correre il rischio, semplicemente, non si presenta all'appuntamento. Non un appuntamento qualunque, va detto. Ma l'incontro con i massimi rappresentanti delle scuole autonome regionali, che sicuramente gli avrebbero chiesto di rendere conto delle sue dichiarazioni a favore delle occupazioni studentesche, rese nelle stesse ore in cui le scuole venivano devastate (e lo sarebbero state nei giorni successivi).

In quale altro paese, questo giovane siciliano, dalla carriera scolastica incerta, perito chimico e studente fuori corso in scienze politiche, ci dicono le sue biografie, senza nessuna concreta esperienza professionale, se non una carriera politica compiuta all'interno di strutture di partito scampate al terremoto degli anni Novanta, e questo alla faccia della competenza che il ministro pretende nei suoi docenti, in quale altro paese, dicevo, un personaggio del genere, dopo due sonori ceffoni assestati all'istituzione di cui pure è al comando non viene indotto da chi sta sopra di lui alle dimissioni? Ma forse la domanda vera è un'altra: in quale altro paese un personaggio del genere arriva ai vertici della Pubblica istruzione?

Se questo è il comando politico della scuola italiana c'è da disperare. La buona scuola, in queste condizioni e con questi uomini, più che un'ambizione del governo è ancora una volta un impegno locale. In questo scarto tra irresponsabilità del centro e solitudine della periferia c'è la misura esatta della nuova diseguaglianza italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

